

Antichità Nelle «Supplici» l'autore mette in discussione la legittimità dell'ordinamento ateniese

Così Euripide contesta la democrazia

Attacchi al popolo incompetente e alla demagogia dei politici

di LUCIANO CANFORA

La scena è ad Eleusi: lì si sono raccolte, all'altare di Demetra, le madri degli argivi caduti dinanzi a Tebe. È con loro il re di Argo, Adrasto: chiedono l'aiuto di Atene, e del re Teseo, per ottenere i corpi dei loro morti. Siamo all'inizio delle *Supplici* euripidee. Teseo esita dapprima, poi, convinto dalla madre Etra, accede alla richiesta di interferire direttamente nella controversia.

La vicenda si concluderà con una battaglia (puramente fantastica dal punto di vista storico) tra tebanici e ateniesi, nella quale questi ultimi conseguono la vittoria e ottengono la restituzione delle spoglie. Ma, inopinatamente, lo sviluppo dell'azione contempla una sorta di «intermezzo»: uno scontro dialettico tra un araldo tebano, giunto ad Atene, e Teseo intorno alla migliore forma di governo. Teseo esalta i pregi della democrazia, l'araldo ne denuncia i difetti strutturali. L'arbitrarietà di questo intermezzo non può sfuggire, per giunta all'interno di un dramma che amplifica liberamente la saga tradizionale creando ad-

una fruizione immediatamente patriottica, ma anche una presa di coscienza dei problemi insoluti, e capitali, della politica. Il mito di Teseo è diventato, dalla fine del VI secolo a.C., in Atene, un mito politico: una figura necessaria alla retorica da epitaffio, in quanto *primus inventor* della democrazia, o, più cautamente, della *patrios politeia*, cioè del cosiddetto e controverso «ordinamento avito», caratteristico degli ateniesi.

L'avversario di Teseo

Il drammaturgo fa pronunciare a un arrogante araldo tebano la stroncatura del sistema vigente

Ma il Teseo delle *Supplici* parla molto, e si scopre molto più di quanto il suo ruolo iconico comporti. E lasciamo qui da parte un altro aspetto che, pure, aiuterebbe a comprendere la abilità di Euripide nel ricreare questo personaggio, che, per alcuni interpreti moderni influenzati dal clima del loro tempo, è volta a volta inteso come «Führer», come «re costituzionale», come leader popolare, quando non, addirittura, controfigura di Pericle, in una Atene dove Pericle comunque è scomparso da anni.

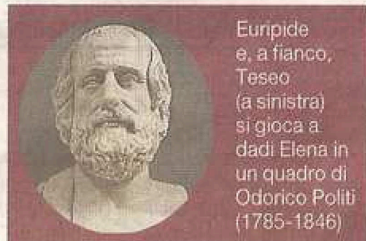
Egli sviluppa un primo intervento di teoria politica nella prima parte del dramma, quando ancora la sua posizione è sfavorevole alle richieste di aiuto di Adrasto: in quel momento Teseo si esprime con durezza contro i de-

nire per Argo e di contrastare Tebe (retta da Creonte, rigido negatore della sepoltura dei ribelli), la musica cambia. Si produce lo scontro, del tutto svincolato dallo sviluppo drammaturgico della *pièce*, e Teseo, provocato dalla domanda dell'araldo tebano («chi è qui il tiranno?») che vuol dire in sostanza «chi è che comanda qui?», reagisce impartendogli una lezione sulla perfetta democrazia ateniese che ricalca *ad verbum* i passaggi più noti (e più inverosimili) dell'epitaffio pericleo.

Qui il primo e principale scossone allo spettatore viene dal fatto che si metta in discussione la legittimità stessa del sistema democratico. Nulla del genere sarebbe concepibile di fronte all'assemblea popolare. È abile

far sollevare il problema da un personaggio che agli spettatori deve apparire odioso, l'araldo tebano — per l'aggressività e perché tebano —, ma il fatto principale che si produce sulla scena è che quegli argomenti pesanti e topici della critica radicale alla democrazia (l'incompetenza del demo e la pessima qualità del personale politico) «restano senza replica e senza confutazione».

Alla critica radicale e penetrante dell'araldo tebano, Teseo oppone l'immagine della democrazia come regno della legge scritta. Ciò che Teseo dice è un agglomerato dei *topoi* di Otanes nel dibattito riferito da Erodoto (nulla è peggio del tiranno e descrizione convenzionale dei crimini «tirannici») e dell'idealizzazione periclea della prassi democratica (all'assemblea può parlare chiunque abbia qualcosa da dire, nei tribunali il ricco e il povero sono uguali davanti alla legge). Non deve sfuggire che, in un dramma in cui l'oggetto del contendere è la sepoltura di morti in guerra, Teseo mette insieme motivi da epitaffio e l'araldo li manda in pezzi. E sollevando, proprio in un contesto del genere, la questione della scarsa competenza del demo e dell'egoistica ribalderia del personale politico in democrazia, Euripide riesce a far dire davanti al grande pubblico, grazie al gioco scenico, quello che intellettuali in dissenso rispetto al sistema vigente riescono a dire, al più, nelle loro cerchie o conventicole, o eterie.



Euripide è, a fianco, Teseo (a sinistra) si gioca a dadi Elena in un quadro di Odorico Politi (1785-1846)

dirittura una guerra tebano-ateniese come presupposto del saldo riavvicinamento Argo-Atene.

La forza della politica dalla scena sta proprio nella sua duttilità e nella sua non solo apparente, ma effettiva, problematicità: e lì la sua efficacia; né potrebbe essere altrimenti in un teatro così direttamente connesso alla vita pubblica e così direttamente «sorvegliato» dai volenterosi magistrati preposti al funzionamento di quella istituzione. Ed è talmente duttile, eppure immanente nel fare teatro ad Atene, quella sua politicità che, a distanza di un tempo lunghissimo e quando ormai il contesto concreto storico-politico si è inevitabilmente appannato e sbiadito, gli interpreti si interrogano su diverse, talora opposte, letture di quei testi così intenzionalmente e fecondamente «aperti». Il dato macroscopico è che comunque tutti avvertiamo, pur così lontani nel tempo, che, attraverso la mediazione della trama quasi sempre cavata dal mito, quei drammaturghi non fanno che parlare di politica: nel senso alto, dei valori e dei loro effettivi fondamenti, non soltanto della immediata quotidianità, che pure talvolta traspare.

La saga su Teseo, e le *Supplici* in particolare, rendono, certo, possibile

Fondazione Canussio

Incontro a Cividale sull'uso dell'elogio

Pubblichiamo una sintesi della relazione, sul tema «L'elogio di Atene nell'oratoria attica», che Luciano Canfora terrà sabato a Cividale del Friuli, in occasione del XII convegno internazionale della Fondazione Canussio. L'incontro, intitolato «*Dicere laudes*. Elogio, comunicazione, creazione del consenso», si svolge dal 23 al 25 settembre e, come ogni anno, prevede la partecipazione di molti illustri studiosi del mondo antico, provenienti da università europee e americane.

magoghi e più in generale contro i politici egoisti («i giovanotti che godono a mieter gloria e perciò incrementano le guerre senza riguardo alla giustizia»). Quindi si impanca in una somma a carattere sistematico: nella città — spiega — ci sono tre classi sociali: i ricchi che «desiderano avere sempre di più»; i poveri che sono pericolosi perché indulgono all'invidia e non fanno altro che tentare di colpire la ricchezza dei possidenti, e sono preda dei demagoghi *poneroi* («capi malvagi»); i mediani («la fazione mediana»), unica fonte di possibile salvezza della città e del suo «ordine».

In questa tirata Teseo strapazza il demo avido e feroce persecutore della ricchezza e i capi politici che, al tempo stesso, lo assecondano e lo corrompono in un perverso rapporto di circolarità. Nella seconda parte del dramma invece, quando Teseo ha cambiato linea e ha deciso di interve-